

SUSSIDIO BIBLICO-PASTORALE

LECTIO DIVINE DEI VANGELI DOMENICALI

per il tempo di

AVVENTO E NATALE 2024-2025

ANNO GIUBILARE 2025



*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi abbiamo contemplato la sua gloria,
gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre,
pieno di grazia e di verità.
(Gv 1,14)*

A CURA DI
D. GIUSEPPE DE VIRGILIO

IL PERCORSO DELLE *LECTIO*

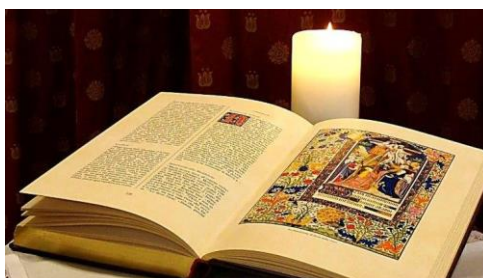
Il percorso è composto di *otto lectio divine*, cadenzate secondo un ritmo settimanale. Indichiamo schematicamente i testi, il tema e la tempistica.

testo biblico ¹	tema	settimana
1. Lc 21,25-28,34-36	Saper leggere i segni	settimana: 1-7-12/2024
2. Lc 1,26-38	Ecco la serva del Signore	settimana: 08-14/12/2024
3. Lc 3,10-18	Cosa dobbiamo fare?	settimana: 15-21/12/2024
4. Lc 1,39-45	Beata colei che ha creduto	settimana: 23-24/12/2024
5. Lc 2,1-14	Natale del Signore	25/12/2024
6. Lc 2,41-52	La Santa Famiglia in cerca di Gesù	settimana: 26-31/12/2024
7. Lc 2,15-21	Maria Madre di Dio	01/01/2025
8. Mt 2,1-12	Epifania del Signore	settimana: 02-11/01/2025

- Il percorso inizia con la Prima domenica di Avvento e prosegue per tutto il tempo di Natale fino all'Epifania. La Solennità dell'Immacolata Concezione coincide con la Seconda Domenica di Avvento.

- La presentazione dei brani tematici è articolata in 5 parti, segnalati da icone:

- A) IL TESTO BIBLICO: 
- B) BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE: 
- C) SPUNTI PER LA MEDITAZIONE: 
- D) ALCUNE DOMANDE PER LA RIFLESSIONE 
- E) SALMO 



¹ I testi biblici sono della versione della *La Sacra Bibbia*. Traduzione della Conferenza Episcopale Italiana, Roma 2008.

1. SAPER LEGGERE I SEGNI

IL TESTO BIBLICO Lc 21,25-28.34-36

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina. State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- Il nostro brano si contestualizza nella predicazione di Gesù a Gerusalemme e precisamente nel tempio (cf. Lc 20,1-21,38; cf. Mc 11,27-13,37). L'insieme di Lc 20-21 si suddivide in due sequenze: Lc 20,1-44 (le dispute teologiche); Lc 21,5-36 (la grande apocalisse). Fermiamo l'attenzione sul testo che concerne il segno apocalittico delle catastrofi cosmiche (vv. 25-28) e l'invito alla vigilanza (vv. 34-36).
- Dopo aver presentato a profezia sulla presa di Gerusalemme (Lc 21,20-22) e il simbolo delle calamità sul popolo (vv. 23-24), il brano si sofferma sul carattere «cosmico» della fine. È un tema ricorrente nel presentare il motivo del giudizio secondo l'apocalittica giudaica (cf. Is 13,10; Sal 46,2-3). Com'è noto il linguaggio apocalittico esprime una serie di immagini che non vanno interpretate nel senso realistico, ma simbolico. La chiave di lettura del simbolismo apocalittico è abbastanza conosciuta nelle comunità del tempo. Coloro che ricevono questo messaggio non devono vivere nel terrore della fine tragica, ma nell'accoglienza del passaggio a una condizione di vita nuova e finalmente realizzata in Dio. Pertanto la sottolineatura che si evidenzia in questa pagina ha un valore pedagogico: spingere il credente a vivere nella vigilanza e nell'accoglienza del messaggio evangelico della salvezza.
- Il cuore della riflessione è centrato sul «vedere il Figlio dell'uomo». Si tratta di un titolo applicato a Gesù che viene assunto dalle visioni apocalittiche del profeta Daniele (Dn 7,14). Il messaggio che sta alla base della riflessione è legato alla salvezza. Essere salvati dal Cielo significa accogliere l'arrivo di Dio che in Cristo Gesù porta a tutti la speranza e la pace. Non è un potente di turno che viene e pretende di salvare l'umanità, ma il «figlio dell'uomo» che attraversa i Cieli con grande potenza e gloria».
- Il testo insiste sulla preparazione all'incontro con Dio. Vivere concretamente la fede significa camminare con un cuore sempre pronto all'incontro. Imparare a saper aspettare il Suo arrivo senza temere la morte. La narrazione evangeliche evoca la straordinaria scena di Ez 10 (Dio abbandona il tempio di Gerusalemme che viene distrutto dai nemici), Ez 11 (Dio si ferma sul monte che è a oriente della città e d Ez 43 (il ritorno dopo l'esilio).
- Nella seconda parte del testo i credenti sono invitati al discernimento e alla vigilanza. Chi desidera incontrare Dio deve essere capace di interpretare i segni straordinari che vengono presentati come «elementi cosmici» sconvolti. L'ordine del mondo voluto mediante l'atto

creativo di Dio ora è trasformato in un nuovo ordine che prepara l'azione finale di Cristo e il suo giudizio nella storia.

- Risolleivatevi, levate il capo...È l'invito a un nuovo esodo, un cammino di liberazione che nasce dal cuore e si apre alla speranza. La dinamica della liberazione, tema caro al terzo evangelista, ripropone l'idea di vivere il cammino aprendosi alla speranza di un «mondo nuovo». Nessuno può sfuggire all'incontro finale con il Dio che viene, espresso mediante l'immagine del «giorno del Signore» (*dies Domini*) che sarà il «giorno del giudizio divino» (*dies irae*: cf. Sof 3,9-17).

- L'immagine della «trappola» ricorda il testo di Is 24,17. Essere vigilanti significa mantenersi pronti vivendo con sobrietà e serenità (cf. 1Ts 5,2-8). Senza farsi condizionare dal tempo presente, il credente è chiamato a vivere la responsabilità del Vangelo, nella speranza e nella pace.

- Il brano converge sull'ultimo invito: *vigilate*. È la caratteristica che deve accompagnare il cammino della Chiesa nella storia. Gesù sta pronunciando questo discorso di fronte al tempio di Gerusalemme, luogo di preghiera e di sacrifici. La sottolineatura lucana è rappresentata da una «preghiera vigile»: attraverso la preghiera si troverà la forza per attendere la venuta di Dio e per accogliere il suo giudizio di misericordia.

- L'immagine dell'incontro è descritta come un «apparire al cospetto» del Figlio dell'uomo. Di fronte al suo volto, potremo vedere la nostra storia e lasciarci illuminare dal suo Amore. Come la sentinella attende l'alba vegliando alle porte della città, così il credente attende la luce di Dio, vegliando sul proprio cuore.

✚ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- La presentazione del discorso escatologico proposta nel Vangelo secondo Luca ci aiuta a riflettere sul tema della speranza cristiana. Nel contesto narrativo di Lc 21 Gesù intende preparare i suoi discepoli all'interpretazione dei segni finali della storia (Lc 21,5). Oltre al monte degli Ulivi (Lc 19,29) c'è la figura del tempio (Lc 19,46): sono i due luoghi nei quali si contestualizza l'annuncio della fine.

- La pericope di Lc 21 ci fa cogliere la dinamica dell'attesa del giudizio finale. Siamo chiamati a riflettere sugli avvenimenti della storia ed imparare a vedere in essi l'azione di Dio. Le immagini apocalittiche evocano nel nostro cuore l'idea che l'ordine dell'universo fa parte del progetto misterioso del Padre che «prepara» per noi un'altra dimora «non costruita da mani d'uomo»: il nostro destino è il Cielo.

- La liberazione nasce dall'atto di fede che scegliamo di fare nel nostro cuore. Aprirsi all'incontro con Dio significa accogliere il compimento della sua volontà in noi. Il credente è colui che sa superare le paure e sceglie di fondare la propria esistenza nella fede. L'immagine del Figlio dell'Uomo che viene sulle nubi del Cielo ci fa «guardare in alto»: dal Cielo verrà la salvezza.

- La liberazione è il nuovo esodo che si compie imparando a «guardare in alto». Possiamo cogliere la contraddizione tra ciò che è «in alto» e le dissipazioni umane che spingono «in basso». Il Vangelo ci mette in guardia da «**dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita**»: **chi si apre all'azione di Dio non può essere schiavo nel cuore.**

- La vigilanza si qualifica mediante la potenza della preghiera. È una costante tipica del terzo Vangelo: **la preghiera costituisce l'attività più intensa vissuta da Gesù e richiesta ai discepoli.** Il discorso escatologico culmina con il binomio vegliare-pregare, allo stesso modo come la grande preghiera di Gesù nel Getsemani e l'invito rivolto ai discepoli: *vegliate e pregate.*

➔ ALCUNE DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

- *Saper discernere il tempo: quali sono i segni di speranza che oggi riesci a leggere nella tua comunità?*

- *Cosa significa per te essere vigilante e sobrio? La paura della morte: sai leggere con fede gli avvenimenti di sofferenza e i distacchi? Il Vangelo ci ricorda che tutto comincia*

da Dio e tutto a Lui arriva: sei consapevole di questa verità? Quale impegno di carità puoi assumere nella tua famiglia? Nel tuo lavoro?

8 **SALMO DI RIFERIMENTO PER «PREGARE IL TESTO»**

Sal 61,2-8

² Solo in Dio riposa l'anima mia; da lui la mia salvezza.

³ Lui solo è mia rupe e mia salvezza,
mia roccia di difesa: non potrò vacillare.

⁴ Fino a quando vi scaglierete contro un uomo,
per abbatterlo tutti insieme, come muro cadente,
come recinto che crolla?

⁵ Tramano solo di precipitarlo dall'alto, si compiacciono della menzogna.
Con la bocca benedicono, e maledicono nel loro cuore.

⁶ Solo in Dio riposa l'anima mia, da lui la mia speranza.

⁷ Lui solo è mia rupe e mia salvezza,
mia roccia di difesa: non potrò vacillare.

⁸ In Dio è la mia salvezza e la mia gloria;
il mio saldo rifugio, la mia difesa è in Dio.

2. ECCO LA SERVA DEL SIGNORE

IL TESTO BIBLICO Lc 1,26-38

26 Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, 27 a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. 28 Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te». 29 A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. 30 L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. 31 Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. 32 Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre 33 e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». 34 Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». 35 Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. 36 Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: 37 *nulla è impossibile a Dio*». 38 Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la sua parola». E l'angelo partì da lei.

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- La pagina dell'annunciazione a Maria è preceduta dall'annunciazione a Zaccaria nel tempio di Gerusalemme (Lc 1,5-25). L'evangelista costruisce i due racconti con un intreccio, mostrando somiglianze e differenze significative. Lo stesso arcangelo Gabriele annuncia a un uomo Zaccaria e ad una donna Maria, il mistero di una nascita «straordinaria»: per Zaccaria, anziano, sarà il figlio Giovanni; per Maria giovanissima donna promessa sposa, sarà Gesù. È tipico della descrizione lucana sottolineare i contrasti e la diversità dei personaggi narrati. Zaccaria «nel tempio di Gerusalemme», centro della religiosità ebraica, «dubita e chiede un segno»; Maria a Nazareth (estremo borgo della Galilea) aderisce con fede all'annuncio e riceve il segno della maternità di Elisabetta.
- Il racconto dell'annunciazione a Maria rappresenta come un «vangelo nel vangelo»: un evento di gioia nel quale si compie la promessa messianica. Il testo è costruito su un dialogo tra l'angelo e la Vergine. Nei vv. 26-28 si colloca il racconto nelle sue coordinate storiche e contestuali: Maria «promessa sposa» di Giuseppe, la borgata di Nazareth.
- Il saluto angelico è molto significativo: «Rallegrati» (*chaire*). Si tratta di un saluto «profetico» che annuncia il mistero del progetto di Dio. La Vergine «salutata» è dentro questo progetto, perché «il Signore è con lei». La presenza di Dio nella vita di Maria rivela la decisione di salvare l'umanità.
- Il motivo della gioia si unisce a quello della «grazia». La seconda espressione molto importante è «piena di grazia» (*kecharitomenē*). Secondo gli autori questo participio indica la scelta che Dio ha fatto di pensare fin dall'inizio a Maria come «madre di Gesù». Per questa ragione Maria è rivestita di grazia nella pienezza.
- Il v. 29 rivela il turbamento della Vergine per quel saluto speciale. L'angelo la invita a «non temere» perché la «grazia di Dio» è con lei: egli sta per annunciare la rivelazione di Dio. «Non temere» è un'espressione rivolta a molti personaggi biblici chiamati ad una missione particolare (Abramo, Mosè, Samuele, Davide, Isaia, Geremia, Daniele, Ester, Giuditta, ecc.). Ciò che sembra impossibile agli occhi degli uomini è possibile agli occhi di Dio. La rivelazione consiste nel «progetto della nascita di Gesù, figlio di Dio».

- I verbi nei vv. 31-32 sono espressi al futuro: *concepirai, partorirai, chiamerai...sarà grande... figlio dell'altissimo... gli darà il trono di Davide...non avrà fine il suo regno*. Dio rispetta la libertà dell'uomo ed attende il consenso della Vergine. Maria «ascolta» la Parola e medita nel suo cuore quel mistero per lei «incomprensibile».
- v. 34: la domanda della Vergine esprime la condizione umana della sua destinazione. «come è possibile? Non conosco uomo!». Maria constata la sua condizione e la affida all'angelo. Promessa sposa a Giuseppe, ella era vincolata da questa scelta e dalle leggi vigenti. Dio supera la legge e apre alla Vergine una nuova prospettiva: affidarsi a Dio vuol dire cogliere come «l'impossibile diventa possibile» per la forza dello Spirito Santo.
- vv. 35-37: L'angelo spiega cosa avverrà: lo Spirito Santo realizzerà nel cuore di Maria il mistero dell'incarnazione del Verbo. Ella sarà «madre» senza opera d'uomo! Il motivo dello Spirito Santo è fortemente accentuato nel terzo Vangelo. Nella prosecuzione del vangelo lo stesso Spirito scenderà su Gesù nel battesimo (Lc 3) e lo consacrerà per inviarlo nella sua missione (Lc 4; cf. Is 61).
- v. 38: Maria, dopo aver ascoltato la Parola rivelata risponde con un «sì» pieno alla volontà di Dio. La risposta contiene l'«eccomi» (espressione di tanti personaggi chiamati da Dio!). La Vergine si definisce «schiava» (*doulē*) di Dio, aprendo il suo cuore e la sua vita a questo progetto. Qui accade il «sì» di Maria, con cui si apre il Nuovo Testamento. In questo «sì» l'umanità accoglie la venuta del Figlio nella carne umana (Gal 4,4): è una donna a divenire madre del Salvatore. In Maria Dio «è avvento»! In lei si compie l'oggi della salvezza!

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- Nel racconto dell'annunciazione c'è già sintetizzato il movimento di Dio verso di noi e il modello della risposta umana, che Maria ci offre. Cogliamo da questo testo esemplare la grandezza del mistero della vocazione e la misericordia di Dio che sceglie i piccoli e gli ultimi per realizzare il suo progetto di amore. La prima parola con cui inizia il dialogo è «Rallegrati» (v. 28), l'ultima parola con cui la Vergine sigilla l'incontro è «Eccomi» (v. 38). Possiamo affermare che l'intero percorso vocazionale di un giovane si estende dal «Rallegrati» all'«Eccomi»: chiamata e risposta, proposta di Dio e consenso dell'uomo, incontro di due libertà che si fondono in un unico progetto di amore.
- Dio entra nella vita dell'uomo portando la gioia profetica della sua parola trasformante (cf. Sof 3,14). Tutto quello che accade, turbamento, chiarimento, senso di impotenza, segno, conferma, rassicurazione ed invito a «non temere», fa parte dell'esperienza che ciascuno di noi copia di fronte alla scoperta del progetto di Dio. Quando il Signore decide di entrare e di prendere dimora nella nostra casa, le conseguenze sono in qualche modo descritte nei sentimenti della Vergine di Nazareth. È Lei che ci insegna a ricominciare ogni giorno con il nostro «sì», ripetuto poi a Betlemme nel Natale di Gesù, a Gerusalemme, nella fuga in Egitto, nel ritorno alla casa di Nazareth, lungo la strada della predicazione del Regno, a Cana di Galilea fin sotto la croce del Figlio amato.
- Maria, insieme a Gesù, viene ad abitare nella nostra vita e diventa la guida nella nostra ricerca di Dio. Ecco perché nel seguire il Figlio ella abbandona la sua casa di Nazareth e si mette sulla «strada del vangelo», vivendo come prima discepola del suo Maestro (Lc 8,19-21), mentre questi «sale» verso Gerusalemme. All'indomani della risurrezione Maria esercita la sua maternità nei riguardi della sua nuova famiglia affidatale da Figlio morente (cf. Gv 19,25-27). La sua casa è ormai il cenacolo di Gerusalemme e la sua maternità continua a sostenere la comunità cristiana che rinasce dall'effusione dello Spirito Santo (cf. At 2,1-13). Ma anche il cenacolo di Gerusalemme si schiuderà alla missione della chiesa verso gli estremi confini della terra (At 1,8). A partire da quella dimora «dalle porte chiuse», gli apostoli escono con la spinta dello Spirito e vanno verso le abitazioni degli uomini e dei popoli che attendono l'annuncio del Regno.

- Maria è divenuta ormai «la madre» di una casa che non è più definita in un luogo, ma che abita il tempo e le città degli uomini, che ascolta le loro attese e condivide le loro speranze. Come nel cenacolo si ricordano i volti e i nomi degli apostoli «concordi nella preghiera» insieme a Maria e ai discepoli, così la nostra casa ha volti e nomi che oggi condividono l'avventura del vangelo e le meraviglie della misericordia di Dio.

- Questa casa è la Chiesa, comunità dei redenti, di cui la Vergine è il primo frutto. Così il cammino del Risorto procede sulle strade del nostro mondo, attraverso uomini e donne che vivono e lavorano alla edificazione della famiglia di Dio. Maria rimane la madre della nostra casa ecclesiale, colei che, con l'accoglienza di Gesù, è divenuta nel suo corpo «casa di Dio», continua la sua presenza materna nella comunità dei credenti fino al compimento del tempo.

➔ ALCUNE DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

- Come vivi la tua «risposta» quotidiana al vangelo? Maria nella sua giovane età è stata «pronta» ad accogliere la chiamata di Dio? Maria è la donna dell'ascolto e della preghiera: queste due dimensioni sono presenti nel tuo stile di vita?

- Quale «sì» oggi Dio ti chiede per vivere pienamente la tua scelta cristiana? L'Immacolata Concezione apre il nostro cuore alla speranza che l'Amore supera ogni male: stai collaborando alla volontà di Dio e al compimento di questa speranza?

8 SALMO DI RIFERIMENTO PER «PREGARE IL TESTO»

Salmo 2

1 Perché le genti congiurano perché invano cospirano i popoli? 2 Insorgono i re della terra e i principi congiurano insieme contro il Signore e contro il suo Messia: 3 «Spezziamo le loro catene, gettiamo via i loro legami». 4 Se ne ride chi abita i cieli, li schernisce dall'alto il Signore. 5 Egli parla loro con ira, li spaventa nel suo sdegno: 6 «Io l'ho costituito mio sovrano sul Sion mio santo monte».

7 Annunzierò il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. 8 Chiedi a me, ti darò in possesso le genti e in dominio i confini della terra. 9 Le spezzerai con scettro di ferro, come vasi di argilla le frantumerai». 10 E ora, sovrani, siate saggi istruitevi, giudici della terra; 11 servite Dio con timore e con tremore esultate; 12 che non si sdegni e voi perdiate la via. Improvvisa divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia.

3. COSA DOBBIAMO FARE?

 IL TESTO BIBLICO Lc 3,10-18

In quel tempo, le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto». Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe». Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile». Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

 BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- La nostra *lectio* si colloca in Lc 3. Nella seconda parte di Lc 3, i vv. 10-18 rivelano gli aspetti specifici della predicazione del Battista. La conversione è un “nuovo esodo” verso Dio e verso i fratelli, che passa attraverso la decisione fondamentale di vivere nella verità e nella giustizia del Signore. “Fare opere degne della conversione”, senza la pretesa di essere salvati per “discendenza” di Abramo. Il giudizio divino si abbatte su coloro che non vivono secondo la verità e la giustizia. L’immagine della “scure posta alla radice degli alberi” evoca la radicalità a cui è chiamato ciascun credente di fronte all’appello di Dio.
- Il dialogo dei vv. 10-14 esplica ancora più concretamente in cosa consiste la scelta della conversione: la solidarietà nel donare, l’onestà nel lavoro, il rispetto delle persone senza pretendere nulla. A parlare sono alcuni che rappresentano le situazioni più comuni di povertà. Giovanni dà risposta a tutti, sottolineando la finalità del cambiamento di vita.
- Nei vv. 15-18 l’argomento si sposta sull’identità di Giovanni e sulla figura del Messia. Sappiamo dei diversi modelli di messianismo presente al tempo di Gesù. Gli ebrei attendevano una liberazione dalla sottomissione politico-militare dei dominatori romani. L’attesa del popolo si rivolgeva a Giovanni, con la domanda insistente sulla sua messianicità. Questo straordinario personaggio diventa il punto di riferimento della comunità ebraica.
- Giovanni afferma in modo programmatico di essere solo il precursore di “Colui che verrà a battezzare in Spirito Santo e fuoco”. L’espressione è molto significativa per riflettere su Gesù che viene. Giovanni diventa il “testimone” della messianicità di Gesù di Nazareth, rimanendo nell’umiltà e nel nascondimento. Il simbolo dei legacci dei sandali e dei calzari indica la piccolezza del Battista in confronto con Gesù. “Spirito Santo e fuoco” indicano l’irrompere della potenza di Dio nella storia e il suo rivelarsi agli uomini. La venuta del Cristo determinerà la giustizia finale dell’umanità, separando il bene dal male. La predicazione di Giovanni ci aiuta a comprendere il processo di evangelizzazione portato avanti dal Battista e a prepararci alla venuta di Dio nella storia.
- Vale la pena di ricordare che il Battesimo con «acqua» ritorna nel simbolismo lustrale dei movimenti del tempo (esseniti). Il movimento battista cerca la purificazione da ogni forma di

impurità rituale. Giovanni è «precursore»: egli non è degno di portare i sandali del suo Signore; chi viene è «più potente». Il Battesimo di Gesù si compie con il dono dello Spirito Santo. Esso è il segno di un «nuovo inizio».

- Gli elementi simbolici che vengono associati alla predicazione di Giovanni hanno contatto con il linguaggio apocalittico. Il battista intende scuotere la gente ed invitarla ad un cammino di conversione. Il «battesimo con acqua» si presenta come rito di iniziazione in vista di un cambiamento di vita. Il popolo è chiamato a rivivere in modo nuovo l'attesa del Cristo e a dare una svolta radicale nella propria esistenza.

- All'acqua simbolica del Battista si contrappone il fuoco dello Spirito Santo. Giovanni Battista è presentato come colui che «evangelizzava il popolo». Si tratta di un tema tipico del Terzo Vangelo: la missione di Gesù viene preparata dall'evangelizzazione di Giovanni Battista. Egli non è il Messia, ma viene per preparare la strada a Colui che porta la salvezza.

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- Alla presentazione della figura di Giovanni Battista segue il dialogo sulle scelte di conversione. Chi va da Giovanni si lascia interrogare su «cosa bisogna fare» per entrare nel Regno. La Parola ascoltata è appellante: non si può rimanere indifferenti di fronte all'annuncio della Parola di Dio. Occorre imparare ad «ascoltare» la Parola e lasciarsi interrogare dal suo messaggio.

- La narrazione lucana evidenzia tre categorie che pongono domande a Gesù: le folle, i pubblicani e i soldati. Le folle esprimono il sentire comune della gente. Esse avvertono l'urgenza della conversione e della solidarietà. Giovanni risponde: ««Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto». Bisogna saper partire dalla dinamica della carità e del dono. Il Battista richiama la prassi nota nella tradizione ebraica della solidarietà e dell'accoglienza.

- Vengono poi i pubblicani che lavoravano come esattori delle tasse. La risposta consiste nel vivere la giustizia evitando ogni forma di corruzione. Infine anche i soldati pongono la stessa domanda. Giovanni risponde: ««Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe». L'impegno della conversione consiste nel vivere onestamente, aprendo il proprio cuore ai fratelli e rispettando la dignità di ciascuno.

- Dalla domanda sulla conversione, nei vv. 15-18 si passa alla domanda sull'identità del Battista e sul ruolo del messia. È importante rilevare come il popolo «era in attesa». L'attesa evoca l'Avvento del Messia. Chi sarà? Come verrà? Cosa accadrà? Il Battista prepara la venuta del Signore, ma dichiara di non essere Lui il Messia. Occorre saper interpretare il segno del battesimo in vista del compimento messianico.

- Rivivere l'impegno del proprio Battesimo: il messaggio teologico del nostro brano è efficace. Occorre passare per la via stretta della conversione attraverso la purificazione dell'acqua per poi ricevere il dono dello Spirito Santo e del fuoco rivelatore. Dalla conversione all'illuminazione del cuore: ciascun credente è chiamato a vivere l'esodo verso Dio cominciando a cambiare dentro!

- La presentazione del Messia avviene in antitesi alla figura di Giovanni, che non «è degno di slegare i lacci dei sandali» di Colui che sta per venire. Nella sua profonda umiltà il Battista si riconosce «servo» del Signore (*kyrios*), che detiene il potere sulla storia. Le immagini agricole (pala per pulire le spighe e raccogliere il frumento) applicate al Messia indicano il giudizio finale che porterà la giustizia nel mondo. Quando il Signore arriverà, si compiranno le promesse di Dio e nessuno potrà sottrarsi al suo destino.

- L'immagine complessiva che emerge dalla predicazione del Battista orienta i lettori verso un'interpretazione escatologica del tempo messianico. Anche in Luca il Giovanni Battista rappresenta il «profeta degli ultimi tempi», la cui autorevolezza si esprime mediante la radicalità del messaggio e l'urgenza della conversione.

ALCUNE DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

- *Quale parola richiama maggiormente il tuo impegno di vita oggi? Cosa significa per te «convertire il cuore a Dio»?*
- *Sei capace di testimoniare il Vangelo anche in situazioni di difficoltà? Che idea ti si fatto dalla comunità parrocchiale? Vale la pena di impegnarsi per il servizio e la condizione comune? Come vivi la preghiera? Senti la responsabilità di educarti alla preghiera?*
- *Siamo nel tempo dell'attesa: cosa cerchi di più per la tua vita oggi? In questa domenica si evidenzia l'invito alla gioia: cosa è per te la gioia? Come si può condividere?*

8 **SALMO DI RIFERIMENTO PER «PREGARE IL TESTO»**

Salmo 72

- ²¹ Quando si agitava il mio cuore e nell'intimo mi tormentavo,
²² io ero stolto e non capivo, davanti a te stavo come una bestia.
²³ Ma io sono con te sempre: tu mi hai preso per la mano destra.
²⁴ Mi guiderai con il tuo consiglio e poi mi accoglierai nella tua gloria.
²⁵ Chi altri avrò per me in cielo? Fuori di te nulla bramo sulla terra.
²⁶ Vengono meno la mia carne e il mio cuore; ma la roccia del mio cuore è Dio,
 è Dio la mia sorte per sempre...

4. BEATA COLEI CHE HA CREDUTO

IL TESTO BIBLICO LC 1,39-45

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- La pagina della visitazione e il Canto di Maria (*Magnificat*) sono inseriti nel percorso dell'Avvento. Il noto episodio lucano va contestualizzato nel capitolo 1-2 del vangelo e soprattutto unito al racconto dell'annunciazione. Infatti il «servizio» di Maria nasce dall'obbedienza alla volontà di Dio e al suo progetto. Tutta la scena è dominata dal «sì» (*fiat*) della Vergine, come risposta all'annuncio dell'Angelo (v. 38). La vocazione di Maria, pienamente corrisposta, ora diventa cammino di fede e si servizio.
- Occorre avere presente l'intera pagina lucana (anche se leggeremo nella liturgia solo i vv. 39-45) della visitazione che si compone di due unità: i vv. 39-45 (la scena della visita di Maria ad Elisabetta) e i vv. 46-55 (il *Magnificat*), mentre il v. 56 costituisce la cornice storico-narrativa. Il racconto è essenziale, determinato da alcune sottolineature teologiche di straordinaria importanza.
- Il racconto evidenzia alcuni importanti simboli: il salire di Maria verso la montagna di Giuda; l'ingresso nella famiglia di Zaccaria ed Elisabetta (cf. Lc 1,5-25); il saluto familiare e la gioia del bambino; la dimensione profetica delle parole di Elisabetta, piena di Spirito Santo. Elisabetta «esclama a gran voce»: l'annuncio profetico si trasforma in un processo di testimonianza e di evangelizzazione.
- Il dialogo tra le due donne diventa una «rivelazione» e un'esperienza di fede. Maria è denominata con due aggettivi: «*benedetta, beata*». Si tratta di due affermazioni che collocano la vergine nel progetto di Dio. La benedizione divina nella storia avviene attraverso il «Sì» di Maria. Allo stesso tempo i credenti possono vedere nella vergine l'esempio della «beatitudine» della fede. Alla benedizione di Maria si collega la benedizione del «bambino» che nascerà: il Figlio di Dio.
- La scena presenta l'incontro tra due madri, simboli delle due alleanze e dei due testamenti: Elisabetta rappresenta l'anzianità della prima alleanza e Maria la novità della Nuova alleanza. L'incontro avviene in un contesto «profetico», tipico del terzo vangelo. Il tempo dell'attesa si compie ed Elisabetta profetizza tale evento in Maria.
- La speranza di Israele viene realizzata: Dio ha fatto meraviglie nella vergine Maria e sarà lei la madre del salvatore, la benedetta tra tutte le donne. Elisabetta compie il più grande atto di fede, nella linea autentica delle donne forti dell'Antico Testamento. Ciò che sembrava impossibile agli occhi degli uomini è divenuto possibile per Dio (1,37).
- La beatitudine della fede è applicata a Maria: «beata colei che ha creduto nel compimento». Dio porta a compimento la promessa messianica: la Vergine concepirà e partorerà un figlio, l'Emmanuele (Is 7,14). La funzione mariana nel progetto della salvezza è centrale! Non si

sottolinea un privilegio, ma si evidenzia la grandezza della fede di Maria. Le due madri portano nel grembo i due figli: il Battista e Gesù. Il primo è il «profeta dell'altissimo» e il secondo il «figlio dell'Altissimo».

- La venuta di Maria da Elisabetta ricorda l'ingresso dell'Arca dell'Alleanza a Gerusalemme e la fede di Davide che apre il corteo del popolo in festa (cf. 2Sam 6). La nostra pagina ci prepara al Natale oramai alle porte: vivere l'incontro con Elisabetta significa «portare» la Novità del Vangelo a coloro che sono in attesa di Dio.

- La sottolineatura della fede è centrale nella nostra pericope: Maria è la donna che ha creduto! La dinamica della fede trasforma il cuore dell'uomo e lo apre al dono di Dio. Credere in Dio significa fare esperienza delle sue meraviglie. Per questo motivo l'affermazione della fede produce la lode del *Magnificat*, un autentico canto di fede.

- Infatti nella seconda unità, viene riportato l'inno del *Magnificat*, una cronistoria della salvezza, che si sviluppa attraverso un mosaico di citazioni e di allusioni bibliche! Dio è celebrato come il salvatore, che ha compiuto prodigi a favore del suo popolo, mostrandosi signore della storia!

- La costruzione del testo appare semplice: nei vv. 46-50 vi è il linguaggio della lode, l'azione di grazie di Maria per le opere compiute da Dio. Nei vv. 51-55 viene sviluppata l'universalità della salvezza attraverso le descrizioni antitetiche degli interventi di Dio, che rovescia la sorte dei piccoli e dei poveri, rivelando la sua misericordia di fronte a tutte le generazioni.

- Il prezioso testo si caratterizza per la ricchezza simbolica dei verbi e per la logica rivoluzionaria dei temi, che vanno letti anzitutto secondo una prospettiva spirituale e teologica, con evidenti conseguenze storiche e sociali. L'inno di Maria diventa un «programma di vita», una delle pagine più alte e profonde della Bibbia. Bisogna far diventare questa pagina, la *magna charta* della vita del cristiano.

✚ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- Maria è l'immagine della «donna nuova», che si mette nella logica dell'amore di Dio. La scena della visitazione, letta nel tempo dell'avvento, ci aiuta ad entrare nel mistero cristiano del tempo. Dio verrà a visitarci per la nostra salvezza. Maria è l'immagine della prima redenta dal Signore, colei che accoglie e dona il Figlio all'umanità.

- La Vergine sceglie la «via maestra del servizio». Con sollecitudine Maria si reca presso Elisabetta per portare il suo aiuto! L'incontro diventa un «canto di rivelazione» e di fede. Le due donne, immagini dell'Antico e del Nuovo Testamento, sono in attesa di un compimento. Ci insegnano a «saper aspettare» nella speranza del Dio che viene!

- Elisabetta profetizza il compimento del tempo. Nelle sue parole di saluto si cela tutto il mistero dell'attesa compiuta! La maternità di Elisabetta è il segno che rivela come la sterilità può diventare fecondità secondo le promesse di Dio. Questo accade nella logica della fede: Elisabetta riconosce in Maria la presenza di Dio, incarnato nel suo grembo. Elisabetta celebra la beatitudine della fede.

- La scena è tutta centrata sulla femminilità e sulla maternità. Si sente oggi l'esigenza di riscoprire il ruolo della femminilità e della maternità. Quali messaggi possono venire da questa pagina per il nostro «oggi»? Si tratta di un testo di speranza, che nasce dal cuore di due madri che hanno detto «sì» a Dio.

- Il tempo volge verso il suo compimento e Dio rimane fedele alle sue promesse. Egli aspetta il nostro «sì», che ha una dimensione profondamente vocazionale. Scegliere Dio significa fare «sintesi» nel nostro cuore: vivere l'incontro con il mistero dell'amore che si rivela nella semplicità e nell'umiltà del servizio. Diventare servi dei fratelli, vivendo l'unità!

- La seconda parte del testo è il *Magnificat*. Esso è considerato l'inno più alto e la preghiera di lode più profonda della Bibbia. È importante fermarsi sulla «storia pregata» che viene descritta nel canto di lode di Maria. Allo stesso modo Anna, la madre di Samuele aveva cantato la lode di Dio per la sua fecondità (cf. 1Sam 2,2-10). Protagonista è Dio che compie meraviglie e salva

l'uomo! Maria è la schiava nella quale l'Onnipotente ha posto la sua dimora: Maria è la «donna piccola» amata in modo grandioso da Dio.

➔ **ALCUNE DOMANDE PER LA RIFLESSIONE**

- *Maria donna della fede: quali aspetti della vita della vergine Maria ti interpella maggiormente? Perché? Come vivi il servizio che ti viene chiesto nei vari impegni? Sai metterti in cammino verso gli altri nella semplicità?*
- *Elisabetta è la donna anziana e saggia che «crede»? Quanto è importante per te credere in Dio e nella sua salvezza? La preghiera del Magnificat ti aiuta e «rileggere» anche nella tua vita le opere meravigliose che Dio ha realizzato?*

✠ **SALMO DI RIFERIMENTO PER «PREGARE IL TESTO»**

Salmo 119,1-8 (118)

- ¹Beato chi è integro nella sua via
e cammina nella legge del Signore.
- ² Beato chi custodisce i suoi insegnamenti
e lo cerca con tutto il cuore.
- ³Non commette certo ingiustizie
e cammina nelle sue vie.
- ⁴Tu hai promulgato i tuoi precetti
perché siano osservati interamente.
- ⁵Siano stabili le mie vie
nel custodire i tuoi decreti.
- ⁶Non dovrò allora vergognarmi,
se avrò considerato tutti i tuoi comandi.
- ⁷Ti loderò con cuore sincero,
quando avrò appreso i tuoi giusti giudizi.
- ⁸Voglio osservare i tuoi decreti:
non abbandonarmi mai.

5. NATALE DEL SIGNORE

 IL TESTO BIBLICO LC 2,1-14

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio. C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- La *lectio* affronta la pagina natalizia per eccellenza, che si presenta come una «sintesi della teologica lucana». Leggeremo sino al v. 14, mentre la seconda parte (vv. 15-21) sarà proclamata nella solennità di Maria Madre di Dio (1 gennaio).
- L'evangelista racconta la venuta al mondo di Gesù e fa emergere la condizione di povertà e di provvisorietà in cui viene a trovarsi la santa famiglia. Il brano si articola in due unità: vv. 1-7 narrano della nascita del Cristo a Betlemme; i vv. 8-20 descrivono l'apparizione degli angeli ai pastori e la loro visita al bambino nato. Nel v. 21 si riferisce della circoncisione di Gesù, a cui segue la scena della presentazione al tempio (vv. 22-41).
- Il contesto temporale della natività di Gesù è legato al decreto di censimento ordinato da Cesare Augusto, mentre era governatore della Siria Quirinio (v. 2). Anche Giuseppe doveva assolvere, insieme a Maria, sua moglie, l'ordine di farsi registrare dall'autorità imperiale e per questo si reca («sale») in Giudea. La ragione storica si collega con quella teologica: il testo sottolinea che lo sposo di Maria era «della casa e della famiglia di Davide» (v. 4) e che la Vergine era incinta (v. 5).
- Non è semplice ricostruire storicamente il complesso dei dati riferiti da Luca: in modo particolare va evidenziata la difficoltà di collocare cronologicamente il censimento augusteo menzionato. Forse si tratta del lungo processo di organizzazione fiscale operato nelle diverse province romane dell'epoca, che capitava proprio in quel periodo nella regione palestinese. Tuttavia la notizia va interpretata nell'orizzonte della riflessione lucana: si vuole mostrare come l'incarnazione del Figlio di Dio avvenga nell'obbedienza alle leggi dell'Impero vigente e che la nascita di Cristo «salvatore» (*sōtēr*) accada in modo così diverso rispetto alla nascita dei personaggi illustri e potenti del tempo.

- Nei vv.6-7 si dice che per Maria «si compiono i giorni del parto» e a Betlemme ella diede alla luce il suo figlio «primogenito» (*prōtotokos*). Dopo la sua nascita il bambino viene fasciato e deposto in una mangiatoia (*en phatnē*), perché non c'era posto per loro nell'albergo (*en tō katalymati*). Il termine greco *katalyma* oltre a designare un ospizio per pellegrini (caravanserraglio), può verosimilmente indicare nel contesto giudaico il soggiorno di una normale dimora del tempo.
- Forse per la piccolezza della casa o per l'eccessivo affollamento dei pellegrini, Giuseppe e Maria dovettero ripararsi nel luogo interno all'abitazione, dove di solito sostavano animali durante la notte. Colà il Figlio di Dio viene alla luce, riscaldato dagli stessi animali (il bue e l'asino, cf. Is 1,3). Si parla infatti di una mangiatoia come giaciglio per il bambino appena nato. L'evangelista non aggiunge ulteriori particolari della nascita di Gesù: i genitori erano in viaggio, sono stati costretti per la forza degli eventi in una dimora povera e provvisoria.
- A differenza dei racconti dei «personaggi famosi» dell'antichità, la descrizione evangelica del Natale esula dalla concezione trionfalistica del Dio che entra nel mondo degli uomini. In un contesto di totale provvisorietà e di debolezza, Gesù è accolto da Maria e Giuseppe e successivamente contemplato da semplici pastori. Una stalla fu la sua casa natale, una greppia il suo giaciglio, poche fasce di fortuna il suo manto.
- La seconda parte del racconto mostra invece l'evento luminoso della «gloria degli angeli» e allo stesso tempo la «chiamata dei pastori» a contemplare il bambino nato. Cielo e terra si incontrano! Lo schema narrativo viene ripetuto a più livelli: si parla dell'evento storico (vv. 1-7); lo stesso evento viene presentato ai pastori come «segno» (vv. 11-12) ed infine viene descritto direttamente come «esperienza viva» (vv. 16-17).
- Luca presenta l'apparizione degli angeli ai pastori nella notte, mettendo in relazione la «gloria» (*doxa*) trascendente di Dio con la condizione di umiltà e di semplicità degli uomini, la luce celeste che splende nella notte del mondo. Si dice che i pastori «vegliavano le veglie della notte» (v. 8), mentre un angelo li illuminò, recando loro l'annuncio: «non temere: vi annuncio la buona notizia di una grande gioia che sarà per tutto il popolo» (v. 10).
- Da notare l'importanza del verbo «evangelizzare» (*euaggelizomai*) che assume nell'economia dell'intera struttura teologica lucana un ruolo centrale: Gesù è l'evangelizzatore della salvezza (cf. Lc 4,18), egli è il salvatore del mondo, la sua venuta costituisce la novità e la gioia dell'uomo. Un secondo termine è «la grande gioia» (*charan megalēn*): si tratta dell'esperienza dell'uomo che fa l'incontro con Dio nello Spirito Santo. La gioia, frutto del dinamismo dello Spirito, deve eliminare la paura di un Dio «giudice» e invadere il cuore dei pastori, come la luce fuga le tenebre della notte. Tutto il popolo è chiamato a gioire, come nella scena profetica di Sofonia 3,14-18 che riporta l'invito alla gioia per la salvezza operata da Jahwe.
- Nel v. 11 prosegue l'annuncio dell'evento: «oggi è nato per voi un salvatore, che è Cristo Signore, nella città di Davide». L'oggi (*sēmeron*) dell'incontro con il Dio con noi, l'oggi dell'evangelizzazione, l'oggi della misericordia e della salvezza! I titoli riservati a Gesù sono di fondamentale importanza per cogliere la profondità della fede: Gesù è definito anzitutto «salvatore» (*sōtēr*), lo stesso termine impiegato per l'imperatore, qui assume una funzione sostitutiva e velatamente ironica. Il vero e unico Re e Signore è il Cristo, venuto al mondo nella povertà e nel nascondimento. È lui il Messia (*christos*) atteso da tutti i credenti. È lui il Signore (*kyrios*), a cui il Padre ha consegnato il potere e la gloria.
- Nei vv. 13-14 si schiude al lettore la prospettiva celeste della moltitudine di angeli che cantano l'incontro tra il mondo trascendente e la realtà della terra. La celebrazione della «gloria a Dio» indica il mistero della trascendenza che illumina la notte del mondo; allo stesso tempo allude alla potenza schiacciante e luminosa (*kabod*) nelle teofanie dell'Antico Testamento. Unita alla gloria si menziona il dono della «pace in terra» (*eirēnē epi gēs*), dono offerto a coloro che Dio ama. La gloria di Dio manifestata nel più alto dei cieli si estrinseca in un progetto di pace per gli uomini. La nascita del Messia manifesta la gloria di Dio e riversa la pace «che viene da Dio» e non dai compromessi umani (si pensi alla *pax augustea*).

- La trama del racconto natalizio vede l'intreccio tra la storia degli uomini, fatta dai potenti di questo mondo (Augusto, Quirinio...) e la «storia di Dio», scritta nelle pieghe umili dei poveri e dei semplici (casa inospitale, povertà, semplicità dei pastori, ecc.). L'evangelista vuole aiutarci a cogliere il senso della nostra storia: le nostre origini, il cammino di ricerca della volontà di Dio, la fatica di credere e di vivere nella quotidianità l'ordinario, «in modo straordinario».
- La famiglia giovane di Giuseppe e di Maria si sottopongono all'obbedienza delle leggi umane: Giuseppe sale in Giudea insieme alla Vergine incinta per assolvere al compito del censimento. Dio sta preparando la sua venuta nella storia degli uomini: egli viene nella piena umiltà e sottomissione. Nella famiglia umana si fa memoria della promessa fatta da Dio alla famiglia di Davide (cf. 2Sam 7,14): dalla sua discendenza verrà il Messia, che sarà «figlio»!
- Pur nella scarsità delle indicazioni contestuali, possiamo immaginare il disagio di Giuseppe e di Maria, «pellegrini» a Betlemme. Per la Vergine si compie il tempo del parto. Soli, lontani da Nazareth, forse ospiti di parenti nella «città di Davide». Maria dà alla luce Gesù, trasformando la notte del dolore in gioia e festa della vita.
- Contempliamo la ricchezza del dono, nella povertà delle cose: il bambino fu fasciato e deposto in una mangiatoia. Non c'era posto per lui nella casa. Nessuna festa, nessun canto di esultanza umana, nessuna preparazione: Dio entra nella notte del silenzio, umilmente, nascostamente per stare con gli umili e i poveri. Quanto rumore per la nascita dei potenti! Gesù appare come il «servo che non alzerà la sua voce!» (Is 42), ma porterà la giustizia di Dio a tutti i popoli!
- Nella seconda parte del racconto lucano si presenta l'annuncio angelico: il cielo si schiude per rivelare la grandezza del mistero di Dio. L'apparizione dell'angelo che annunzia l'evento ai pastori: «non temere!». L'avvento di Dio nella storia non distrugge gli uomini, come i tiranni umani, ma porta loro la vita e la speranza. Dio è finalmente con noi!
- «Oggi è nato per voi un salvatore»: ecco l'oggi della salvezza e della speranza compiuta! In questo cammino di desiderio e di fedeltà all'uomo, l'annuncio del Natale ci permette di fare l'incontro «più significativo» di tutta la nostra vita: Il Cristo con noi, «nato da donna, nato sotto la legge per riscattare coloro che erano sotto la legge» (Gal 4,4). Questo avverbio temporale, così caro a Luca, sottolinea la dimensione relazionale e presenziale dell'evento cristiano. Siamo chiamati a fare anche noi il «cammino della fede» nell'oggi della nostra umanità. Il bambino è nato «per noi»: cioè, è venuto al mondo per trasformare la nostra situazione di peccato e di debolezza in salvezza e gioia!
- La gloria del cielo ripiena di luce trasforma l'attesa della terra, immersa nelle tenebre! D'ora in poi non dobbiamo temere: Dio ha visitato il suo popolo e lo ha redento (Lc 1,68). Siamo chiamati a vivere l'ospitalità nei riguardi di Dio e dei fratelli. L'ospitalità che si trasforma in cammino di unità, nella condivisione e nella speranza. Le nostre famiglie, le nostre comunità devono dilatarsi nella comunione verso tutti. La tristezza del dolore deve poter cedere il posto alla certezza della «sua presenza».
- I pastori ascoltano e decidono di mettersi in cammino. Questo cammino è pieno di stupore e di sollecitudine. Lo stupore dei semplici che cercano di «vedere» l'uomo nuovo venuto nella storia. I pastori cercano il «buon pastore»: ciascun uomo ha bisogno di essere aiutato e sostenuto nel cammino. L'esperienza cristiana è un «esodo di popolo» verso la terra promessa. La notte sembra quasi la ripetizione del deserto antico, che viene illuminato dalla colonna di luce: Dio è venuto nella luce!
- Oltre al tema della luce c'è il tema della pace (*eirēnē*). La venuta di Dio nella storia segna l'inizio della vera pace per l'uomo. Ma come si deve intendere la pace? Nella Bibbia lo *shalôm* assomma tutti i beni della creazione, segno di armonia e di pienezza, augurio di sapienza e di prosperità! Il Natale di Dio è *shalôm* in senso pieno! In Cristo-bambino l'uomo riceve la pienezza dei doni e dei beni dal Cielo.

- La narrazione lucana di chiude con la figura centrale di Maria. L'evangelista annota che la Vergine «conservava» nel suo cuore tutti questi avvenimenti e li «meditava». Il cuore della Madre vive della gioia del Natale. Maternità di Maria, mistero della salvezza! Il posto di Maria nel Natale e nella nostra vita: la «serva» della Parola che si è fatta carne (Gv 1,14). È Lei ora la testimone delle meraviglie di Dio nella storia.

➔ **ALCUNE DOMANDE PER LA RIFLESSIONE**

- *Natale: evento di salvezza. Come vivere oggi il Natale nel cammino della fede? I personaggi del racconto lucano sono poveri: Dio ha scelto i piccoli per diventare «piccolo». La povertà della santa famiglia, la provvisorietà e lo stato di bisogno in cui viene a nascere il bambino Gesù.*

- *Dio viene nel mondo avendo bisogno di tutto: di cosa hai più bisogno oggi? La gloria celeste» giunge a semplici pastori e li invita alla gioia. Il Natale è tempo di gioia e di speranza. Quale speranza deriva dal Natale per l'uomo di oggi? Che cosa ostacola oggi il cammino della speranza?*

✠ **SALMO DI RIFERIMENTO PER «PREGARE IL TESTO»**

Salmo 131 (130)

Signore, non si esalta il mio cuore
né i miei occhi guardano in alto;
non vado cercando cose grandi
né meraviglie più alte di me.

²Io invece resto quieto e sereno:
come un bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è in me l'anima mia.

³Israele attenda il Signore,
da ora e per sempre.

6. LA SANTA FAMIGLIA IN CERCA DI GESÙ

*In questa domenica, in ogni Diocesi si apre
la Porta Santa del Giubileo del 2025*

IL TESTO BIBLICO Lc 2,41-52

I genitori di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme.

Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte.

Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

Scese dunque con loro e venne a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- La *lectio* riguarda è la scena dello smarrimento di Gesù e il suo ritrovamento nel tempio di Gerusalemme. Il breve sommario riguardante la crescita del bambino Gesù fa da inclusione alla pagina lucana (v. 40; 52). Si tratta dell'ultimo episodio dell'infanzia di Gesù, che prelude al lungo periodo di nascondimento a Nazaret. Notizie circa la vita nascosta di Gesù e della sua famiglia non ci vengono fornite: in Lc 3 abbiamo già la presentazione dell'attività del Battista e il battesimo di Gesù al Giordano.

- Dobbiamo ritenere che questa sia una pagina rappresentativa della cristologia lucana. Infatti l'episodio evoca numerosi motivi che si ritroveranno nei vangeli: la relazione con la paternità di Dio, il ruolo di Giuseppe e Maria, il senso della famiglia «allargata» a tutti, il pellegrinaggio (esodo) a Gerusalemme, la città santa e il suo tempio, l'evangelizzazione sotto forma di insegnamento, l'obbedienza sottomessa ai genitori. Va ulteriormente notato che il racconto, malgrado la sua singolarità tematica (episodio biografico collocato nell'infanzia del personaggio), non presenta elementi miracolistici né mitici, che sono invece tipici della letteratura apocrifa successiva.

- Da Nazareth a Gerusalemme: si tratta dell'itinerario che Gesù compirà durante la sua missione pubblica e che, in questo episodio, viene in qualche modo anticipato e significato. Il «camminare» lungo le strade della gente, il grande pellegrinaggio del vangelo che segna la novità della salvezza e della gioia portata dal Cristo. Qui Gesù si mette in cammino con la sua famiglia, Giuseppe, Maria, la carovana dei parenti ed amici che vivono il pellegrinaggio pasquale nella città santa. Durante la sua missione pubblica, Gesù si metterà in cammino con la sua «nuova famiglia», i discepoli chiamati a seguirlo fino al compiersi del mistero pasquale.

- L'evangelista annota che all'età di dodici anni il bambino va in pellegrinaggio con la famiglia a Gerusalemme. È noto che almeno tre volte all'anno le celebrazioni richiamano i pellegrini nella

città santa: a Pasqua, a Pentecoste e nella festa autunnale dei Tabernacoli. Per coloro che abitavano lontano, si concedeva un solo pellegrinaggio. Il bambino vive un'età importante: infatti in questo periodo i ragazzi ebrei vengono ufficialmente accolti nell'ambiente sinagogale, diventano adulti per l'apprendimento delle Scritture e «figli della *torâh*». Anche Gesù deve imparare dai suoi genitori ad ascoltare, conoscere e vivere la Parola di Dio, la Parola del «Padre».

- Gesù si reca nella città santa per la Pasqua e subito dopo la festa, egli resta nel tempio mentre la famiglia riprende la via del ritorno. L'evangelista annota che il bambino «rimase a Gerusalemme senza che i genitori se ne accorgessero» (v. 43: *pais...ouk egnōsan*). Questo «non sapere» indica anche la dimensione misterica che avvolge la persona del Cristo-bambino (*pais* ha anche il senso di «servo»). Si tratta di un episodio intenzionale, non di una disobbedienza! Gesù, Figlio di Dio «cerca e desidera» la volontà del Padre! Per questo il suo comportamento ripropone la domanda che guida i Racconti dell'Infanzia: chi è veramente Gesù? Quale mistero avvolge la sua esistenza? Neppure i suoi genitori sono in grado di rispondere a questa domanda: essi devono fare l'esperienza quotidiana del servizio e dell'ascolto, della tenerezza e della contemplazione del Figlio di Dio che sta crescendo.

- Al v. 44 si descrive lo stupore di Giuseppe e Maria, quando si accorgono della sua assenza, dopo una giornata di viaggio. Si mettono subito a cercarlo (v. 44: *anazetoun*) tra i parenti e i conoscenti. La medesima ricerca si ritrova nel giardino della risurrezione da parte delle donne accorse al mattino di Pasqua (Lc 24,5: *zēteite*). La consapevolezza dello smarrimento del bambino si trasforma in angosciata ricerca: i genitori «ritornano a Gerusalemme»: lì dovranno continuare a cercarlo (v. 45). Ma dove sarà? Nel luogo più santo della città: il tempio di Gerusalemme

- L'annotazione temporale della ricerca è allusiva all'evento pasquale: «dopo tre giorni» di ricerca, Giuseppe e Maria lo ritrovano nel tempio, «seduto» in mezzo ai dottori. La scena che si presenta davanti ai due genitori preoccupati è molto significativa: il bambino è il «maestro» e i «maestri» che lo ascoltano sono invitati a «diventare bambini», a farsi piccoli per entrare nel Regno. È questa la prima volta che Gesù si incontra con i dottori della Legge, segno della nuova sapienza che è entrata nel mondo! Nel corso della vita pubblica il Signore incontrerà altri maestri (cf. Lc 10,25; 11,45), soprattutto quando si recherà al tempio per insegnare al culmine della sua missione (cf. Lc 19,47-48).

- Al vederlo i genitori restarono «intimamente colpiti» (v. 48: *exēplagēsan*; cf. Lc 24,22). Il dialogo tra Gesù e la madre manifesta da una parte l'intima angoscia della ricerca e dall'altra, l'apertura di una prospettiva nuova: «il dover essere nelle cose del padre» (v. 49: *en tois tou patros moi dei einai me*). Il verbo «bisogna» (*dein*) assume nel terzo vangelo un significato teologico speciale, quando è posto sulle labbra del Cristo (cf. Lc. 2,49; 4,43; 9,22; 12,12; 13,14. 33; 17,25; 19,5; 21,9; 22,37; 24,7.44).

- Fin da questo momento Gesù dichiara la sua relazione con il Padre e il suo disegno misterioso di amore. Essere nelle cose del Padre significa «appartenere» al progetto di Dio, aderire alla sua volontà, lasciarsi guidare dalla sua provvidenza. La tensione narrativa che si registra in questa scena è altissima: da una parte Giuseppe e Maria, dall'altra i dottori del tempio e al centro Gesù che dichiara di «dover essere» nelle cose del Padre. Al primo posto c'è la volontà di Dio: né la famiglia umana né la sapienza del popolo possono distogliere il fanciullo dal cercare la volontà del Padre. Il lettore si rende conto dell'importanza progettuale dell'affermazione, che anticipa e prepara quella che sarà la missione del Cristo!

- Fare la volontà del Padre non vuol dire «disobbedire» a Giuseppe e Maria. Fin da questa scena Gesù si presenta come «consacrato da Padre», che fa il suo primo esodo verso Gerusalemme. I genitori «non compresero» le sue parole (v. 50). Gesù resta misterioso: anche Giuseppe e Maria devono fare un cammino per imparare a conoscere il dono della Parola incarnata.

- Il brano termina con il ritorno della famiglia nella dimora di Nazareth (v. 51) e, ancora una volta, la centralità della figura di Maria. L'evangelista annota come la madre «serbava queste cose nel suo cuore». In questi due capitoli la Vergine viene tratteggiata come l'ideale del credente, che sa accogliere la Parola e vivere nel silenzio e nel servizio. Da questo momento in poi Maria non viene più menzionata nel vangelo, se non con qualche accenno fugace (cf. anche

Lc 8,21; 11,28). Ugualmente non avremo più alcuna notizia di Giuseppe. Il sommario al v. 52 ricorda come il bambino, amato nella sua casa di Nazareth dai suoi genitori, cresceva in «sapienza, età e grazia» davanti a Dio e agli uomini.

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- Il singolare episodio dello smarrimento e del ritrovamento di Gesù è circoscritto dal riferimento alla famiglia di Nazareth. Gesù ha avuto bisogno di una famiglia per crescere: quella di Giuseppe e di Maria. Egli è stato accolto ed amato dai suoi genitori; ha colto in loro l'attenzione e la passione per la vita. Giuseppe e Maria sono stati punto di riferimento affettivo per Gesù. La santa famiglia ci fa riflettere sulle nostre storie familiari e ci chiede di ripensare alla qualità delle relazioni che si instaurano nei nostri ambienti affettivi.

- Un secondo motivo è collegato al tema dell'esodo e del pellegrinaggio. Gesù compie il suo primo esodo a Gerusalemme insieme alla sua famiglia: egli si mette in cammino per celebrare la festa pasquale nella città santa. Il camminare del Cristo anticipa quello che un giorno sarà il «grande esodo» dell'evangelizzazione. Nel tempio egli discute con i dottori, che restano stupiti «per la sua intelligenza e le sue risposte» (v. 47). Fin da questo episodio si mette in evidenza il dinamismo dell'evangelizzazione e della missione.

- Giuseppe e Maria lo cercano e alla fine lo trovano. Il contesto indica l'affanno di una famiglia che ha smarrito il proprio bambino. Il nostro pensiero va a quanti soffrono la perdita dei loro figli o dei loro cari: al senso di angoscia e di paura che pervade il loro cuore. Dopo averlo trovato la madre con un tono dolce di rimprovero gli rivolge la domanda: «Figlio, perché ci hai fatto così? Tuo padre ed io angosciati ti cercavamo» (v. 48). Giuseppe e Maria vivono l'apprensione e la preoccupazione per la vita del bambino. Anche a loro non è risparmiata la «fatica di educare», che si condivide nelle famiglie.

- La conoscenza di Gesù non è un fatto scontato. Gesù non entra nei nostri schemi mentali, né possiamo inquadralo in una precomprensione. Egli è sempre diverso da quanto noi possiamo pensare: egli ci chiede di entrare «nelle cose del padre». La paternità di Dio interpella la nostra ricerca, svolta attraverso queste sei *lectio*. I Racconti dell'Infanzia ci hanno permesso di ripercorrere gli esordi della storia messianica, i personaggi e gli avvenimenti che hanno caratterizzato gli inizi del mistero cristiano. Resta sempre la domanda: «chi è Gesù per noi?» e «come posso vivere e configurarmi al suo volto?»

ALCUNE DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

- *Ripercorrendo la pagina dello smarrimento e del ritrovamento di Gesù, fissa lo sguardo sulla realtà della famiglia di oggi. Quali messaggi di speranza alla famiglia emergono da questa pagina lucana?*

- *La paternità e la maternità: un dono e un compito per il credente? Come aiutare le famiglie e i giovani a cogliere la positività dell'esperienza della vita? Quali sono gli ostacoli che emergono nel contesto odierno? Quale parola di questa pagina lucana ti ha colpito di più? Perché?*

SALMO DI RIFERIMENTO PER «PREGARE IL TESTO»

Salmo 127

Beato l'uomo che teme il Signore e cammina nelle sue vie. 2 Vivrai del lavoro delle tue mani, sarai felice e godrai d'ogni bene. 3 La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa; i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa.

4 Così sarà benedetto l'uomo che teme il Signore. 5 Ti benedica il Signore da Sion!

Possa tu vedere la prosperità di Gerusalemme per tutti i giorni della tua vita.

6 Possa tu vedere i figli dei tuoi figli. Pace su Israele!

7. MARIA, MADRE DI DIO

IL TESTO BIBLICO Lc 2,16-21

¹⁶Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. ¹⁷E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. ¹⁸Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. ¹⁹Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. ²⁰I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro. ²¹Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- La *Solennità della Madre di Dio* apre l'Anno civile alla benedizione e alla vita. Il nostro brano si colloca nel grande racconto natalizio lucano che abbiamo commentato nel giorno di Natale (vv. 1-15). Abbiamo visto come a differenza dei racconti dei «personaggi famosi» dell'antichità, la descrizione evangelica del Natale esula dalla concezione trionfalistica del Dio che entra nel mondo degli uomini. In un contesto di totale provvisorietà e di debolezza, Gesù è accolto da Maria e Giuseppe e successivamente contemplato da semplici pastori. Una stalla fu la sua casa natale, una greppia il suo giaciglio, poche fasce di fortuna il suo manto (cf. Lc 2,6-7).

- La seconda parte del racconto mostra invece l'evento luminoso della «gloria degli angeli» e allo stesso tempo la «chiamata dei pastori» a contemplare il bambino nato. Cielo e terra si incontrano! Lo schema narrativo viene ripetuto a più livelli: si parla dell'evento storico (vv. 1-7); lo stesso evento viene presentato ai pastori come «segno» (vv. 11-12) ed infine viene descritto direttamente come «esperienza viva» (vv. 16-17).

- Luca presenta l'apparizione degli angeli ai pastori nella notte, mettendo in relazione la «gloria» (*doxa*) trascendente di Dio con la condizione di umiltà e di semplicità degli uomini, la luce celeste che splende nella notte del mondo. Si dice che i pastori «vegliavano le veglie della notte» (v. 8), mentre un angelo li illuminò, recando loro l'annuncio: «non temere: vi annuncio la buona notizia di una grande gioia che sarà per tutto il popolo» (v. 10).

- Da notare l'importanza del verbo «evangelizzare» (*euaggelizomai*) che assume nell'economia dell'intera struttura teologica lucana un ruolo centrale: Gesù è l'evangelizzatore della salvezza (cf. Lc 4,18), egli è il salvatore del mondo, la sua venuta costituisce la novità e la gioia dell'uomo. Un secondo termine è «la grande gioia» (*charan megalēn*): si tratta dell'esperienza dell'uomo che fa l'incontro con Dio nello Spirito Santo. La gioia, frutto del dinamismo dello Spirito, deve eliminare la paura di un Dio «giudice» e invadere il cuore dei pastori, come la luce fuga le tenebre della notte. Tutto il popolo è chiamato a gioire, come nella scena profetica di Sofonia 3,14-18 che riporta l'invito alla gioia per la salvezza operata da Jahwe.

- Nel v. 11 prosegue l'annuncio dell'evento: «oggi è nato per voi un salvatore, che è Cristo Signore, nella città di Davide». L'oggi (*sēmeron*) dell'incontro con il Dio con noi, l'oggi dell'evangelizzazione, l'oggi della misericordia e della salvezza! I titoli riservati a Gesù sono di fondamentale importanza per cogliere la profondità della fede: Gesù è definito anzitutto «salvatore» (*sōtēr*), lo stesso termine impiegato per l'imperatore, qui assume una funzione sostitutiva e velatamente ironica. Il vero e unico Re e Signore è il Cristo, venuto al mondo nella povertà e nel nascondimento. È lui il Messia (*christos*) atteso da tutti i credenti. È lui il Signore (*kyrios*), a cui il Padre ha consegnato il potere e la gloria.

- Nei vv. 13-14 si schiude al lettore la prospettiva celeste della moltitudine di angeli che cantano l'incontro tra il mondo trascendente e la realtà della terra. La celebrazione della «gloria a Dio»

indica il mistero della trascendenza che illumina la notte del mondo; allo stesso tempo allude alla potenza schiacciante e luminosa (*kabod*) nelle teofanie dell'Antico Testamento. Unita alla gloria si menziona il dono della «pace in terra» (*eirēnē epi gēs*), dono offerto a coloro che Dio ama. La gloria di Dio manifestata nel più alto dei cieli si estrinseca in un progetto di pace per gli uomini. La nascita del Messia manifesta la gloria di Dio e riversa la pace «che viene da Dio» e non dai compromessi umani (si pensi alla *pax augustea*).

- Partiti gli angeli, nei vv- 15-17 vengono presentati i pastori che vanno a vedere con sollecitudine «questo grande avvenimento» (*to rēma touto to gegonos*). L'evangelista sottolinea che, arrivati i pastori, trovarono Maria e Giuseppe con il bambino, che giaceva nella mangiatoia. La presenza dei pastori ricorda la stessa funzione del «pastore» che Gesù rivestirà durante la sua missione pubblica (cf. Gv 10). Sono i pastori stessi che «riferiscono» della loro esperienza diretta (v. 17) e diventano testimoni dei fatti raccontati al cospetto di tutta la comunità (v. 18).

- Infine viene presentata la Vergine Madre nell'atteggiamento di conservare nel cuore e meditare tutti gli avvenimenti accaduti, con un senso di profondo stupore e gratitudine. Luca attribuisce alla Madonna un ruolo specialissimo soprattutto in questo racconto. In primo luogo vediamo Maria come «interprete» degli avvenimenti che stanno accadendo. In Lei possiamo scorgere il modello del credente che accoglie la Parola, si mette a servizio, dà alla luce il Verbo fatto carne e porta in sé il mistero del bambino.

- La pagina di chiude con i pastori che ritornano ai loro greggi «glorificando e lodando Dio». Alla lode degli angeli in cielo fa eco quella dei pastori sulla terra: saranno loro i primi testimoni dell'incarnazione del Cristo.

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- In questa seconda parte del racconto natalizio l'evangelista vuole aiutarci a cogliere il senso della nostra storia: le nostre origini, il cammino di ricerca della volontà di Dio, la fatica di credere e di vivere nella quotidianità l'ordinario, «in modo straordinario».

- Torniamo a rivivere l'esperienza della santa famiglia giovane che obbedisce alla volontà di Dio con piena umiltà e sottomissione. Il testo evoca la memoria della promessa fatta da Dio alla famiglia di Davide (cf. 2Sam 7,14): dalla sua discendenza verrà il Messia, che sarà «figlio»!

- Pur nella scarsità delle indicazioni, possiamo immaginare il disagio di Giuseppe e di Maria, «pellegrini» a Betlemme. Per la Vergine si compie il tempo del parto. Soli, lontani da Nazaret, forse ospiti di parenti nella «città di Davide». Maria dà alla luce Gesù, trasformando la notte del dolore in gioia e festa della vita.

- Il bambino è nella mangiatoia e Dio abita la notte del silenzio, per stare con gli umili e i poveri. Gesù appare come il «servo che non alzerà la sua voce!» (Is 42), ma porterà la giustizia di Dio a tutti i popoli!

- Nella seconda parte del racconto lucano si presenta l'annuncio angelico: il cielo si schiude per rivelare la grandezza del mistero di Dio. L'apparizione dell'angelo che annunzia l'evento ai pastori: «non temere!». L'avvento di Dio nella storia non distrugge gli uomini, come i tiranni umani, ma porta loro la vita e la speranza. Dio è finalmente con noi!

- Nel nostro testo (vv. 16-21) si coglie l'azione dei pastori illuminati dalla gloria angelica: essi decidono di andare a Betlemme per sperimentare la presenza del salvatore. Essi accolgono nel cuore la testimonianza della gioia e vivono il cammino dell'ospitalità.

- Anche noi siamo chiamati a vivere l'ospitalità nei riguardi di Dio e dei fratelli. L'ospitalità che si trasforma in cammino di unità, nella condivisione e nella speranza. Le nostre famiglie, le nostre comunità devono dilatarsi nella comunione verso tutti. La tristezza del dolore deve poter cedere il posto alla certezza della «sua presenza».

- Il cammino dei pastori è pieno di stupore e di sollecitudine. Lo stupore dei semplici che cercano di «vedere» l'uomo nuovo venuto nella storia. I pastori cercano il «buon pastore»: ciascun uomo ha bisogno di essere aiutato e sostenuto nel cammino. L'esperienza cristiana è un

«esodo di popolo» verso la terra promessa. La notte sembra quasi la ripetizione del deserto antico, che viene illuminato dalla colonna di luce: Dio è venuto nella luce!

- Oltre al tema della luce c'è il tema della pace (*eirēnē*). La venuta di Dio nella storia segna l'inizio della vera pace per l'uomo. Ma come si deve intendere la pace? Nella Bibbia lo *shalôm* assomma tutti i beni della creazione, segno di armonia e di pienezza, augurio di sapienza e di prosperità! Il Natale di Dio è *shalôm* in senso pieno! In Cristo-bambino l'uomo riceve la pienezza dei doni e dei beni dal Cielo.

- La narrazione lucana si chiude con la figura centrale di Maria. L'evangelista annota che la Vergine «conservava» nel suo cuore tutti questi avvenimenti e li «meditava». Il cuore della Madre vive della gioia del Natale. Maternità di Maria, mistero della salvezza! Il posto di Maria nel Natale e nella nostra vita: la «serva» della Parola che si è fatta carne (Gv 1,14). È Lei ora la testimone delle meraviglie di Dio nella storia.

➔ ALCUNE DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

- *Nella scena natalizia spicca la figura della Madre: quale esempio ci viene dato attraverso la figura di Maria? La povertà della santa famiglia, la provvisorietà e lo stato di bisogno in cui viene a nascere il bambino Gesù. Dio viene nel mondo avendo bisogno di tutto: come stai vivendo questo tempo in preparazione al Natale?*

- *Cosa ti colpisce di più del racconto della nascita? Perché? La gloria celeste» giunge a semplici pastori e li invita alla gioia. Il Natale è tempo di gioia e di speranza. Quale speranza deriva dal Natale per l'uomo di oggi? Che cosa ostacola oggi il cammino della speranza?*

8 SALMO DI RIFERIMENTO PER «PREGARE IL TESTO»

Salmo 8

^{8,2} O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra: sopra i cieli si innalza la tua magnificenza. ³ Con la bocca dei bimbi e dei lattanti affermi la tua potenza contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli.

⁴ Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate, ⁵ che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi? ⁶ Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato: ⁷ gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi; ⁸ tutti i greggi e gli armenti, tutte le bestie della campagna; ⁹ Gli uccelli del cielo e i pesci del mare, che percorrono le vie del mare.

¹⁰ O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.

8. EPIFANIA DEL SIGNORE

 IL TESTO BIBLICO Mt 2,1-12

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele"».^[SEP]**Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».**^[SEP]**Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.**

 BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- In quest'ultima *Lectio* ci soffermiamo sull'episodio della visita dei magi (Mt 2,1-12). È la solennità dell'Epifania. Il racconto dei magi dall'Oriente è ricco di una serie di messaggi teologici, che illuminano il significato del Natale. Dopo la nascita di Gesù a Betlemme, alcuni magi giunsero dall'Oriente seguendo «una stella» con il desiderio di «adorare il Re dei Giudei».
- Il cammino di questi uomini venuti da lontano si contrappone alla staticità di Erode e della sua corte, così come la luce della stella si oppone all'oscurità e alla mistificazione della corte erodiana. Malgrado l'essenzialità dei dati e la stringatezza della narrazione, l'evangelista riesce ad esprimere bene la profondità teologica dei personaggi che ruotano nella scena: i magi, Erode, i capi dei sacerdoti, il bambino e la Madre.
- Il viaggio di questi personaggi è finalizzato all'adorazione del Re bambino, visto nella prospettiva della fede, come Dio che è nato sulla terra. I magi si caratterizzano per essere «uomini della ricerca», aperti all'incontro con il Signore, pronti a mettersi in discussione di fronte all'avvento di Dio e del suo Regno. Il clima di semplicità e di amore pervade la lunga strada dei sapienti orientali, che rappresentano i popoli pagani che si aprono alla fede.
- A fare da contrappunto alla figura dei magi è Erode con la sua corte. Il turbamento di fronte a quella richiesta di informazione (v. 3) e la paura di sentirsi destituito dalla nascita di un nuovo re, caratterizzano l'intero ambiente di Gerusalemme. La domanda implicita che ritorna nel brano è: chi è il «vero re dei Giudei»? Ritroveremo questa indicazione nell'ora della passione di Gesù, durante il giudizio del sinedrio e perfino nel titolo della croce.
- Alla domanda dei magi non solo si turba Erode ma tutta la città santa: l'evangelista mette in rilievo come il popolo delle promesse, che attende da secoli la venuta messianica reagisce con la paura e il turbamento, la derisione e l'ignoranza. Il responso degli scribi è unanime: nascerà il Messia a Betlemme di Giudea (cf. Mi 5,1). La citazione del testo profetico sottolinea che il capo

che uscirà da Betlemme «pascerà» il popolo di Israele. Matteo sottolinea la dimensione pastorale del messia, del re davidico (cf. Sal 23; Ez 34,23; 37,24).

- Nei vv. 7-8 Erode invita i magi ad informarsi sul luogo della nascita e a riferirne la notizia per poter adorare il Re bambino. Il sanguinario di Gerusalemme, che da lì a poco provocherà la strage degli innocenti, si mostra in vesti mansuete, in tutta la sua oscurità e violenza.

- I magi superano l'oscurità di Gerusalemme e seguono la stella che li conduce a Betlemme. Il segno luminoso nel cielo riveste, oltre all'attestazione cosmica, anche un simbolismo teologico. Il tema della stella ritorna nella tradizione biblica come annuncio della gloria di Dio (Sal 19,2-7), rivelazione della potenza del Creatore (Sap 13,1-9). In modo particolare la stella è collegata alla profezia di Balak, in vista della speranza messianica, attraverso l'episodio narrato in Nm 24,15-19.

- Ai pagani Dio si rivela e fa da guida: a coloro che lo cercano con semplicità di vita e amore per la verità; mentre su Erode e la sua corte corrotta Dio stende un velo di oscurità e di turbamento. Erode rimane nella notte, chiuso nel suo egoismo e nelle sue paure!

- Nei vv. 9-12 si narra dell'arrivo dei magi, della «gioia grandissima» nel vedere la stella posarsi sul luogo della natività. Il cammino è al termine: i sapienti orientali entrano nella casa, «vedono» il bambino con Maria sua Madre, e «prostratisi» lo adorano! Il racconto è essenziale, sintetico ma sufficiente per descrivere l'evento della rivelazione di Dio a tutti i popoli, rappresentati dai magi di Oriente.

- Essi riconoscono Gesù, il bambino povero di Betlemme, come il Re – Messia nato per noi. Essi «adorano» Dio nella carne di Gesù, ripieni di gioia e di luce. La notte si trasforma in luce: questa luce è l'anticipazione del fulgore della risurrezione. Infine i doni dell'oro, dell'incenso e della mirra rappresentano ed anticipano l'identità misteriosa del piccolo venuto al mondo: egli è il Re, egli è Dio, egli offrirà se stesso per la salvezza del mondo. Il ritornare per un «altra strada» indica il «cambiamento del cuore» che questi uomini pagani hanno vissuto nell'incontro con il Dio-bambino.

- Nei vv. 13-18 si presentano due scene: la rivelazione che Dio fa a Giuseppe di prendere il bambino e di fuggire in Egitto (cf. la citazione di Os 11,1) e il massacro dei bambini innocenti a Betlemme per ordine del re Erode. Ancora una volta Giuseppe è chiamato ad accogliere l'annuncio di Dio e a proteggere la santa famiglia «perseguitata» da Erode.

- L'evocazione dell'Egitto e della persecuzione collega la storia del Natale a quella dell'esodo di Israele. La famiglia di Gesù è perseguitata: egli deve fuggire lontano per scampare alla morte. Fin da bambino Gesù vive la persecuzione e nella morte dei bambini innocenti, viene prefigurata la sua futura morte «innocente».

- La malvagità del re Erode tocca il suo vertice nel dramma del sangue innocente. Il crudele tiranno raffigura la malvagità del potere usato senza scrupoli e fine a se stesso. Quando l'esercizio del potere non è a servizio della giustizia e della solidarietà, diventa violenza e sopruso. A pagare sono sempre e solo gli innocenti. La citazione profetica di Ger 31,15 sottolinea il dolore della maternità e della paternità di fronte al dramma della morte dei bambini di Betlemme.



SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

- L'analisi sintetica che è stata proposta offre diversi spunti di meditazione e un aiuto per poter sostare davanti a Cristo, nato per noi. In primo luogo siamo chiamati ad essere «uomini e donne del mistero adorante di Dio». È proprio dalla ricerca del Signore nella nostra vita che deve nascere il rinnovato bisogno di incontrare Dio e di adorarlo.

- La figura dei magi si impone in questa splendida pagina matteana come «protagonisti di un cammino di fede», segno dell'apertura della salvezza verso tutti gli uomini. Nel testo emerge con forza l'idea della missionarietà, che deve costituire la forza trainante della nostra esperienza cristiana in «un mondo che cambia». L'immagine dei sapienti orientali che cercano il Re- Messia traduce bene la ragione del nostro impegno di evangelizzazione dei popoli.

- Al contrario la figura di Erode e del popolo eletto viene presentata in tutta la sua ambiguità e chiusura. Pur possedendo e conoscendo le Scritture, nessuno dei maestri della Legge è in grado di fare «il salto della fede» e mettersi alla ricerca di Gesù. La città di Gerusalemme si chiude all'annuncio della salvezza così come avverrà nei giorni della passione del Signore.
- Chi rappresenta oggi Erode? Quali passi dobbiamo compiere per superare l'egoismo e la chiusura alla fede di tanti nostri fratelli? Alla gioia dei magi si contrappone il turbamento del re iniquo di Gerusalemme.
- La stella e il suo splendore nella notte. Ripensiamo al suo simbolismo profetico-messianico (Balak, un pagano benedice le tende di Giacobbe e annuncia il sorgere della stella messianica: cf. Nm 24) e valutiamo le «nostre notti». Il Salvatore è prefigurato dalla stella che indica la sapienza aperta di fronte alla rivelazione. La stella scompare di fronte a Gerusalemme e riappare a Betlemme («casa del pane»).
- La ricerca si conclude con la gioia, l'adorazione e l'offerta dei doni, a cui segue il ritorno «per un'altra strada». Riassumiamo in cinque momenti il cammino dei magi, figura del cammino del credente: a) la risposta sincera al bisogno di Dio ti porta a seguire la stella; b) la Scrittura svela colui che cerchiamo ed aspettiamo; c) la gioia del cuore mostra dove Lui è nato; d) l'adorazione è espressione della fede in Dio che si è fatto bambino per la nostra salvezza; e) i doni riassumono i segni della fede cristologica e implicano il dono di se stessi per il Regno di Dio.
- Le vicende legate alla persecuzione della santa famiglia fanno pensare alla situazione di sofferenza di tanti popoli e di tante famiglie di oggi. Anche la famiglia di Gesù ha subito la sofferenza e la persecuzione da parte dei potenti. Si tratta di un «esodo» sempre attuale, che implica una presa di coscienza della nostra responsabilità di fronte ai drammi della società. Vivere e servire la famiglia oggi: ecco la responsabilità che ci viene affidata da questi racconti evangelici.

➔ ALCUNE DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

- Come stai vivendo il tuo «cammino di ricerca» di Dio? Qual è la tua «stella» che sta illuminando la tua ricerca di fede? In che modo eserciti la responsabilità verso la famiglia? Di cosa senti maggiormente il bisogno per vivere relazioni di aiuto e di solidarietà all'interno della tua famiglia? Stai cercando di costruire unità e pace nelle tue relazioni?

8 SALMO DI RIFERIMENTO PER «PREGARE IL TESTO»

Salmo 83

2 Quanto sono amabili le tue dimore, Signore degli eserciti! 3 L'anima mia languisce e brama gli atri del Signore. Il mio cuore e la mia carne esultano nel Dio vivente. 4 Anche il passero trova la casa, la rondine il nido, dove porre i suoi piccoli, presso i tuoi altari, Signore degli eserciti, mio re e mio Dio. 5 Beato chi abita la tua casa: sempre canta le tue lodi! 6 Beato chi trova in te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio. 7 Passando per la valle del pianto la cambia in una sorgente, anche la prima pioggia l'ammanta di benedizioni. 8 Cresce lungo il cammino il suo vigore, finché compare davanti a Dio in Sion. 9 Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera, porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe. 10 Vedi, Dio, nostro scudo, guarda il volto del tuo consacrato. 11 Per me un giorno nei tuoi atri è più che mille altrove, stare sulla soglia della casa del mio Dio è meglio che abitare nelle tende degli empi. 12 Poiché sole e scudo è il Signore Dio; il Signore concede grazia e gloria, non rifiuta il bene a chi cammina con rettitudine. 13 Signore degli eserciti, beato l'uomo che in te confida.

PREGHIERA DELL'ANNO GIUBILARE 2025

Padre che sei nei cieli, la *fede* che ci hai donato
nel tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello,
e la fiamma di *carità* effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo,
ridestino in noi, la beata *speranza*
per l'avvento del tuo Regno.

La tua grazia ci trasformi in coltivatori operosi
dei semi evangelici che lievitano l'umanità e il cosmo,
nell'attesa fiduciosa dei cieli nuovi e della terra nuova,
quando vinte le potenze del Male,
si manifesterà per sempre la tua gloria.
La grazia del Giubileo ravvivi in noi *Pellegrini di Speranza*,
l'anelito verso i beni celesti e riversi sul mondo intero
la gioia e la pace del nostro Redentore.
A te Dio benedetto in eterno
sia lode e gloria nei secoli.

Amen

(Papa Francesco)

